

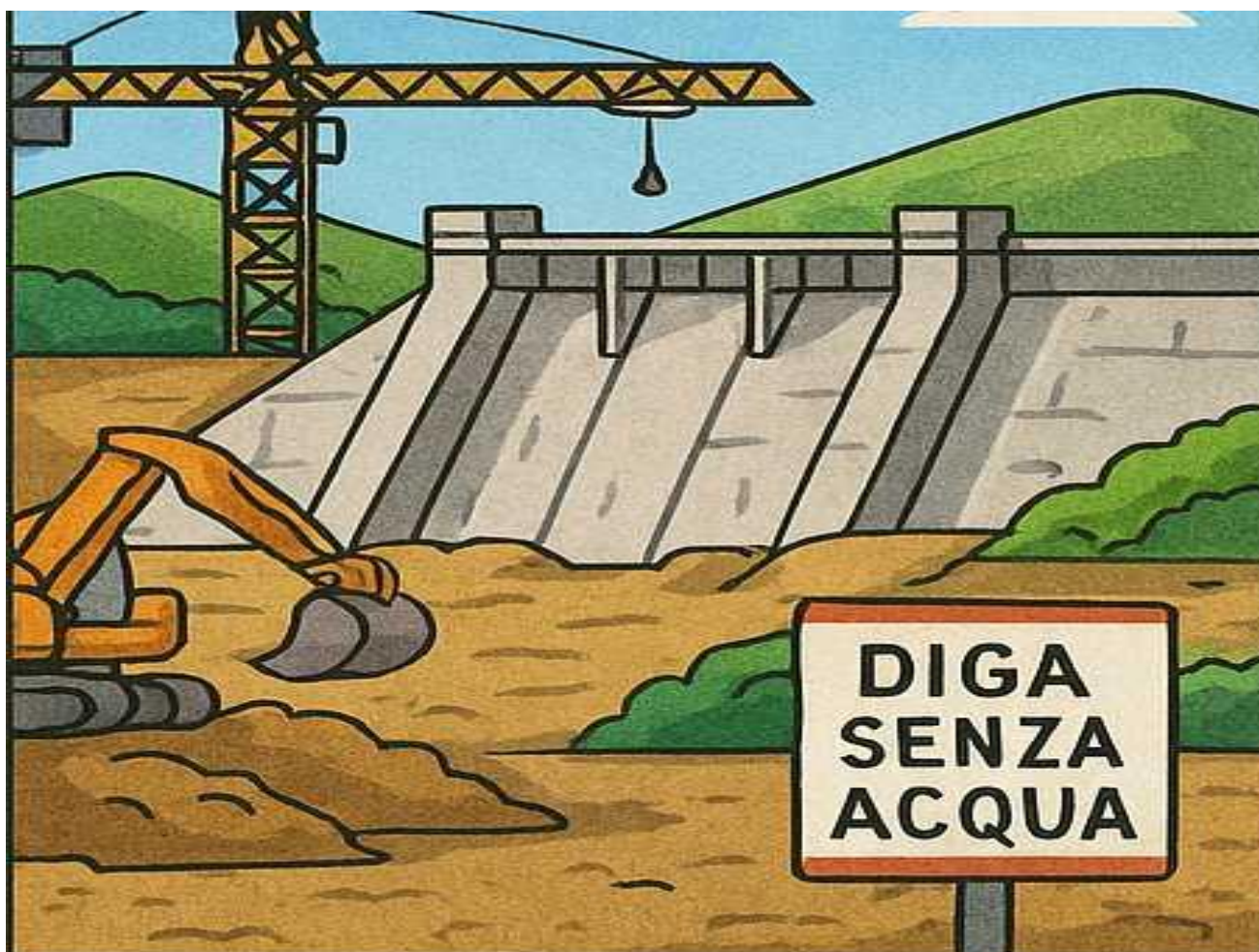
Un racconto illustrato per spiegare ai più piccoli cos'è successo alla diga mai usata in Sicilia, tra sprechi, promesse e sete

di Marco Arezio www.rmix.it

C'era una volta tanto tempo fa, in una bellissima terra chiamata Sicilia, tra montagne verdi e paesini profumati di pane caldo, c'era un problema molto serio: mancava l'acqua. I contadini non riuscivano ad annaffiare i campi, gli animali avevano sete, e le famiglie dovevano risparmiare ogni goccia.

Un giorno, un gruppo di uomini importanti si riunì attorno a un grande tavolo pieno di mappe e disegni. Avevano deciso di costruire un'opera enorme per risolvere tutto: **una diga!** Una diga grande, forte, capace di tenere tanta acqua come se fosse una gigantesca bottiglia.

La diga si sarebbe chiamata Blufi, proprio come il paesino vicino. **Doveva raccogliere l'acqua del fiume Imera e distribuirla a tutte le persone delle Madonie.**



I lavori iniziarono dopo tanti anni di promesse e parole. Ruspe, camion, ingegneri con caschetti colorati... tutti si misero al lavoro. Dopo tanto tempo – ben più di dieci anni! – la diga fu completata. Grande, alta, tutta di cemento. Un vero gigante!

Ma c'era un piccolo problema. Anzi, un enorme problema...

Una diga senz'acqua è come una fontana spenta.

Quando la diga fu finita, tutti si aspettavano di vedere l'acqua scorrere e raccogliersi. Ma... sorpresa! L'acqua non arrivava.



Il fiume Imera, che doveva riempirla, era piccolo e ormai quasi secco. Le piogge erano diminuite e le montagne vicine non trattenevano più l'acqua. Ma il guaio più grande era un altro: nessuno aveva costruito i tubi, i canali e le pompe per far arrivare l'acqua ai paesi e ai campi!

Era come preparare una vasca da bagno senza rubinetto, né scarico!

Un gigante dimenticato nel silenzio.

Passarono gli anni. La diga di Blufi restava lì, ferma, vuota, silenziosa. Nessuno la usava. Alcuni la guardavano da lontano e scuotevano la testa. Altri, semplicemente, se ne dimenticarono.

Attorno alla diga la natura cominciò a cambiare. Alcune piante sparirono, alcuni animali scapparono. Il fiume fu deviato, i terreni si seccarono, e nelle giornate di pioggia si formavano pericolose pozzanghere giganti. Intanto i contadini continuavano a soffrire la sete e dovevano comprare l'acqua portata da camion chiamati autobotti.

Una montagna di soldi... per niente!



Per costruire la diga erano stati spesi tantissimi soldi, più di 60 miliardi di lire! Soldi che venivano dallo Stato, dall'Europa, da tutti i cittadini. Ma alla fine la diga non funzionava, non serviva, non dava acqua a nessuno.

E nessuno si prese la responsabilità. Gli uffici si passarono la colpa come una patata bollente. Tutti dicevano: "Non è colpa mia!" E così il tempo passava e nessuno risolveva niente.

Oggi, la diga di Blufi è ancora lì. Un gigante vuoto, costruito per aiutare le persone ma rimasto inutile. Intanto, la terra siciliana diventa sempre più secca, e la gente aspetta ancora una soluzione.

Forse, invece di costruire opere giganti senza pensare bene, bisognerebbe fare tante piccole cose utili: raccogliere l'acqua piovana, usare meno sprechi, aiutare chi lavora la terra con strumenti semplici e intelligenti.



La diga di Blufi ci insegna che non basta sognare in grande: bisogna anche progettare con attenzione, ascoltare chi conosce il territorio e soprattutto non sprecare mai ciò che è prezioso. Come l'acqua. Come il tempo. Come la fiducia delle persone.

E così, cari bambini, se un giorno diventerete ingegneri, sindaci, contadini o semplicemente cittadini curiosi, ricordate la storia del gigante Blufi. E fate sempre domande, perché il futuro ha bisogno di teste sveglie e cuori responsabili.